

Origine di Avignone e sue vicende

La città di Avignone, celebre per essere stata per tanti anni Sede dei Romani Pontefici, e per le avventure del Petrarca, richiamò a se la mia attenzione. Io la vidi con un piacere particolare.



Essa si crede di antica origine; ed è opinione degl'Istorici che dove oggi vedesi la rocca chiamata *de Dons* vi fosse un tempio con un bosco dedicato a Diana Cacciatrice.

Questa Dea era la protettrice della Città.

Tutti quelli che passavano per le acque del Rodano raccomandandosi a Diana, la salutavano dicendo: *Ave Diana*; dal quale saluto per la corruzione della lingua si vuole che fosse nato il nome di *Avenio* dato alla città.

Io non mi rendo garante di questa opinione; dico bensì, che qualche monumento antico sembra appoggiarla.

E' certo che vi fu un tempio dedicato ad Ercole.

Gl'Istorici Avignonesi rapportano⁴⁴ un'iscrizione posta sotto la statua di quella divinità, essa è la seguente:

**HERCULI AVENICO
DEO PROTECTORI
C. TUSCILIVS
PRO CIVIUM VENNICORUM
SUSCEPTO VOTO
T. M. D. D.**

Avignone fu fondata sotto i Romani; vi fu inviata una colonia da Giulio Cesare forse nello stesso tempo che fu inviata ad *Orange* e ad *Arles*.

Tollomeo è di questa opinione, ancorchè *Plinio* metta Avignone tra le Città Latine. *Mela*, facendo menzione di Avignone con titolo di *Avenia Cavarra*, l'enumerava tra le città della Gallia Narbonese, che si distinguevano per le ricchezze.

Dopo la decadenza dell'Impero passò ai Borgognoni sotto Gondebaut, e da questi ai Francesi sotto il Re Clovis⁴⁵.

⁴⁴ Riferiscono

Nel 731 fu distrutta dai Saracini.

I nobili Avignonesi di armarono per contrastare i nemici al passo della *Durance*; ma superati dal numero, restarono vittime del loro patriottismo.

Dopo che i Saracini furono cacciati da Avignone per opera di Carlo Martello, gli Avignonesi nel luogo detto *Bombas* presso la Durence innalzarono un tempio con una tomba alla memoria dei valorosi loro concittadini morti coraggiosamente coll'armi in mano.

Sulla tomba si leggevano le seguenti parole:

*Sepultura nobilium Aveinonensium, qui occubuerunt
In bello contra Saracenos.*

Avignone dal dominio de' Francesi passò a quello dei Goti, e da questi di nuovo ai Francesi, i quali la donarono ai Re di Arles.

Da questi passò all'Imperatore d'Alemagna.

Nel 1155 Avignone prese forma di Repubblica, e si mantenne in quello stato fino al 1226, anno in cui Luigi VIII Re di Francia l'assedì e la sottopose dopo tre mesi di resistenza.

Ne 1251 Avignone ubbidì ad Alfonso Conte di Tolosa, ed a Carlo Conte di Provenza.

Nel 1348 Clemente VI, acquistò Avignone per vendita fattagliene da Giovanna I, Regina di Napoli, Contessa di Provenza e padrona di Avignone.

Questa Regina caduta in sospetto d'aver strangolato Andreasso suo marito e temendo qualche scomunica, credè consiliarsi in questo modo la protezione del Papa.

Ottantamila fiorini, prezzo di questa vendita, non furono mai pagati dal Papa, quantunque la Regina gli avesse dimandati⁴⁶ giuridicamente per ben quattro volte.

Nel 1308 Clemente V trasferì la sua Sede in Avignone, che fu poi occupata da Giovanni XXII, da Bonifacio XII, da Clemente VI, da Innocenzo VI, da Urbano V e da Gregorio XI, il quale portò di bel nuovo la Sede Papale a Roma nel 1376.

Nel 1560 Avignone fu assediata dai Calvinisti, ma non poterono prenderla.

⁴⁵ Clodoveo. Non so la fonte da cui il Nostro trae ma qui voglio precisare che i re di tal nome furono tre. Il I governò dal 481 al 511, il II dal 638 al 657, il III dal 691 al 695.

⁴⁶ Richiesti

Questa Città è stata soggetta alla Corte di Roma⁴⁷ fino al 1790.

Ai dieci marzo di quest'anno il popolo di Avignone avendo accettata la Costituzione di Francia, cominciò a far parte del Popolo Francese, come apparisce da una lapide, situata in mezzo alla piazza d'armi di questa Città.

Al presenta Avignone è capo del Dipartimento di *Vaucluse*.

Sito d'Avignone

Avignone è situata a gradi 22.29 di longitudine, 43,57 di latitudine.

E' posta lungo il Rodano in un perfetto piano.



Ponte Saint Benezet

Ha di circuito circa una lega, ed ha sette porte, per le quali vi si entra.

Il Rodano che bagna questa Città, ne rende maestoso l'aspetto, il quale è reso più magnifico dalle mura che la circondano, da una strada alberata di fuori, e dall'alte torri che s'innalzano dentro la città e che sembrano voler gareggiare col cielo.

Il Rodano che forma la bellezza e la ricchezza di Avignone, l'è talvolta di spavento e di terrore per le sue inondazioni.

Nel 1755 questo fiume s'innalzò 12 palmi sopra il suo corso, ed allagò Avignone coi luoghi adiacenti.

Strade ed edifici

Tra le strade di Avignone si distingue quella fuori della Città già mentovata⁴⁸: l'altre non hanno niente di rimarchevole.



Tra gli edifici è degno di esser veduto il Convento de' Celestini per la sua bellezza e grandezza.

Questo Convento avea prima una ricca biblioteca; oggi non ha che un ameno giardino.

⁴⁷ Leggi: allo Stato Pontificio

⁴⁸ Ricordata

Il Palazzo abitato dai Pontefici⁴⁹ è assai grandioso. Ha degli altissimi torrioni, che spiegano tutta la magnificenza Romana ed è fabbricato con massima solidità.

Oggi è destinato a servire di carcere.

A fronte di questo Palazzo ve n'è un altro di pari grandezza e solidità.

In tempo che risidevano i Pontefici in Avignone serviva una casa di zecca.



Al fianco del palazzo Pontificio v'è la Chiesa di S. Giorgio, e nell'atrio di questa si veggono sopra un muro i ritratti del Petrarca e di madonna Laura. Le pitture sono sincrone; e 'l Petrarca è dipinto sopra un cavallo: i coloriti sono alquanto maltrattati.

Il ritratto di Laura è in piedi; esso è meglio conservato. Par che il tempo per suo capriccio abbia rispettato più la bellezza, che l'ingegno.

Industria e prodotti

Le campagne di Avignone sono fruttifere in tutto ciò che bisogna alla vita, ma specialmente in viti e gelsi.

I vini d'Avignone sono assai poderosi; e chi non è avvezzo a bevergli facilmente si ubriaca..

Il colore di questo vino è di un nero sì carico, che macchia sensibilmente i vasi che lo contengono; essi pel colore e per la robustezza possono paragonarsi ai vini di Calabria.

I vini d'Avignone formano un capo d'industria e di commercio di questa città.

Le fronde dei gelsi sono destinate per alimentare i bachi da seta; e gli Avignonesi ne formano un considerabile commercio.

Le fabbriche di seta di Avignone sono celebri, e lo sono state fin dal secolo XIII.

Gli Avignonesi si esercitano ancora ad accomodare i cuoi, ch'è un altro loro capo d'industria e di commercio, molto favorito dal Rodano, che bagna la città, per esser navigabile in ogni tempo; e la navigazione del Rodano ha promossa in questa città anche l'industria delle funi.

⁴⁹ Monastero, reggia e cittadella insieme

Abitanti e loro costumi

Gli abitanti di Avignone ascendono presso al numero di 12.000. Sono addetti o all'agricoltura o al commercio.

La lingua degli abitanti è la provenzale⁵⁰; ma parlano meglio l'italiano che il francese.

La residenza dei Papi in Avignone e quindi dei loro legati, ha dovuto senza dubbio produrre questa singolarità.

In Avignone più che in altre città della Provenza è osservata la Religione Cattolica Romana; ma vi regnano egualmente i delitti; e il ladrocinio è ordinario; cosicché dopo le ventiquattro ore⁵¹ è pericolosissimo il camminare per circondario della città.

Un giorno fui assicurato⁵² da un Capitano Francese, che in questa città vi è sempre bisogno di forza maggiore per mantenere i ladri, e che nello spazio di un anno erano stati condannati a morte 200 convinti⁵³ di ladrocinio, tutti naturali di Avignone o dei vicini paesi.

Letteratura e monumenti riguardanti la medesima

La letteratura in Avignone è poco o niente coltivata.

Un tempo furono famose le Stamperie in questa città; ma oggi sono in decadenza.

La poca coltura per le lettere porta che i monumenti riguardanti le medesime siano trascurati.

La tomba di Madonna Laura è senza dubbio uno dei maggiori ornamenti di Avignone; e pure questo monumento cotanto illustre è restato in abbandono assolutamente.

La chiesa detta *Notre Dame la principale*⁵⁴ ov'è questo pregiato deposito è diruta e vi si lavorano funi.

Quel che a stento vi ho potuto osservare, si riduce a ciò.

⁵⁰ Il *p.* è una lingua neolatina che sopravvive nei dialetti della Francia meridionale (Provenza, Linguadoca, Limosino, Alvernia). E' detta anche lingua *d'oc* ed ha molta somiglianza con il catalano e con i dialetti gallo-italici. Verso il secolo XIV cedette alla lingua *d'oïl* divenuta lingua nazionale (il moderno francese). Fino al secolo XIX non ebbe che rari cultori. A cominciare dal 1854 il movimento felibrista promosse una rinascita del *p.*; si ebbe così una apprezzabile fioritura di scrittori, tra i quali, importanti J. Roumanille, T. Aubanel, e, maggiore fra tutti, F. Mistral.

⁵¹ Il tramontar del sole

⁵² Mi fu detto, confermato

⁵³ Rei confessi

⁵⁴ Notre Dame de Doms, già appartenente ai francescani, che insieme ad altre chiese, S. Agricola, S. Pietro, S. Marziale e S. Didier, costituiscono il patrimonio sacro della città

In un pavimento tutto rovinato della seconda cappella della detta chiesa, entrando dalla porta grande a destra, vi è un marmo con un basso rilievo, rappresentante una donna, la di cui figura è cancellata dal tempo. Essa è circondata da un'iscrizione che più non si distingue, e che appena lascia vedere essere stata scritta in caratteri Gotici. Vi è un'impresa della famiglia de Sade. L'Abate de Sade con molto *dettaglio* e dottrina ha scritta la vita del Petrarca ed il primo ha dimostrato che Laura ebbe per marito Hugues de Sade, con cui fece anche dei figli⁵⁵.

Secondo lui l'accennata iscrizione cancellata, di ciò faceva motto.

Dugento anni dopo la morte di Laura fu aperta la di lei tomba da alcuni studiosi eruditi.

In una cassetta in essa riposta vi furono trovati dei versi Italiani, scritti di mano del Petrarca che sono riferiti⁵⁶ nell'opera del Petrarca⁵⁷ dell'edizione di Lione del 1545 e sono i seguenti:

*qui riposano le caste e felici ossa
di quell'alma gentile e sola in terra*

Nella medesima tomba fu ritrovata una medaglia con un busto di donna da un lato ed un'iscrizione dall'altro in lettere iniziali.

La donna rappresenta senza dubbio Laura, e le lettere iniziali **M. L. M. I.** possono leggersi: *Madonna Laura morta jacet.*

I viaggiatori di senno non hanno trascurato di visitare questa tomba.

Francesco I, gran protettore delle lettere, passando per Avignone non si contentò di visitarla solamente, ma vi lasciò scritti alcuni versi francesi esprimenti il di lui ossequio e la sua ammirazione, i quali sono riferiti nella testè mentovata edizione di Lione delle opere del Petrarca.

La tomba di Laura⁵⁸ non può mirarsi senza commozione; conciosiacchè questa bella donna, riscaldando l'estro del Petrarca più di quello che

⁵⁵ Ugo de Sade sposa nel 1315 Laura de Noves. Il documento è stato perduto.

⁵⁶ Riportati

⁵⁷ Francesco Petrarca (Arezzo 20.07.1304 – Arquà 19 luglio 1374). Sue opere.

A) Poesia in lingua italiana. Il **Canzoniere** (366 componimenti; 317 sonetti; 29 canzoni; 9 sestine; 7 ballate; 4 madrigali, secondo quanto stabilito dalla raccolta del Vaticano Latino 3195 che così lo presenta diviso); I **Trionfi** (6 trionfi ognuno diviso in capitoli); **Frammenti e Rime disperse.**

B) Poesia in lingua latina. **Africa** (Poema in XI libri); **Epistole metriche** (66 epistole in 3 libri, 14-18 e 34 lettere ogni libro); **Bucolicum carmen** (12 ecloghe); **Psalmi penitentialis** (7 salmi); **Epistole posteritati**; **Secretum** (3 libri); **De viri illustribus**; **Rerum memorandum librum**; **De vita solitaria** (2 libri); **De otio religioso** (2 libri); **De remediis utriusque fortune** (2 libri); **Invective contra medium**; **Invectiva contra quondam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis**; **De sui ipsius et multorum ignorantia**; **Invectiva contra eum qui maledixit Italie.**

⁵⁸ Morta il 6 aprile 1348

avrebbero potuto fare tutte le nove Muse, ha arricchito il Parnaso Italiano di poesie le più tenere che si udisser mai.

La tomba di Laura desta l'invidia dei riguardanti per le rime del Petrarca non altrimenti che la tomba d'Achille espresse le lagrime dagli occhi di Alessandro pei poemi di Omero⁵⁹.

NOTE e CURIOSITA'

Avignone, un concentrato di cultura e arte italiana del trecento

Oltre al Petrarca qui visse anche gli ultimi anni di sua vita *Simone Martini* (Siena 1284- Avignone 1344). Vi arriva nel 1336 chiamato dal Cardinale Jacopo Stefaneschi. Risiede nella città papale. Esegue affreschi nella chiesa di Notre-Dame des Domes: sul portale un Cristo Benedicente e La Vergine dell'Umiltà e nel Palazzo dei Papi alcune sinopie di grande qualità. Conosce il Petrarca che ammira per l'ingegno e per il quale sembra abbia dipinto un ritratto di Laura.



⁵⁹ Altamente bello e poetico il paragone del Nostro.

Invito alla lettura e alla scoperta del *Canzoniere* di Francesco Petrarca

Qui un sonetto su cinque rime (ABBA, ABBA, CDE, DCE) dedicato a Laura.

Il testo è riferito alla visualizzazione della donna al primo incontro:

Le quartine riportano il tema della femminilità terrestre, capelli, occhi, viso (*Erano...*), le terzine il tema della divinità ineffabile, *forma, spirito, sol*, (*Non era...*), dando nell'insieme una dea classicamente reale e medievalmente coperta di Verità, ma petrarchescamente proiettata nel tempo.

Leggiamo:

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea
e 'l vago lume oltra misura ardea
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;

e'l viso di pietosi color farsi,
non so se vero o falso, mi pareo:
i' che l'èscia amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di subito arsi?

Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma; e le parole
suonavan altro, che pur voce umana.

Uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi: e se non fosse or tale,
piaga per allentar d'arco non sana.

Brevi note.

Il nome della donna, Laura è riferito a l'aurum, oro, e a l'aura, vento.

L'immagine iniziale è quella di Venere quando appare nella selva ad Enea che vide la bella cacciatrice con i capelli sparsi al vento.

Esca è materiale infiammabile: qui vale un cuore di fuoco.

L'andar suo ricorda Dante, in Tanto gentile: Ella si va...

Piaga...non sana: una ferita non guarisce per quanto la corda dell'arco s'allenti dopo il tiro. Gladius retusus, così suonava un proverbio latino, non sanat vulnus.

Il regno del vento e Francesco Petrarca

Il monte Ventoux in Provenza fu considerato per secoli montagna magica, regno degli uragani, delle bufere e del mistral.

Si riteneva che anche le erbe cresciute qui, timo e lavanda alle pendici, muschi e licheni sulla cima, avessero proprietà magiche. Secondo una leggenda narrata da Mistral, una lavandaia manterrebbe la cima del monte senza vegetazione. Nei giorni in cui il cielo si copre di nuvole è possibile scorgerla mentre lava i panni e con i suoi ampi gesti fa scatenare venti e tempeste. Quando la vedono i pastori ritirano le greggi e i marinai si avvicinano alla costa.

Fra i primi a raggiungere i 1912 metri della sommità fu, nel 1336, il poeta Francesco Petrarca.

Sentiamo il suo racconto tratto da *Lettere familiari*(IV, I).

“ Oggi, soltanto per desiderio di visitare un luogo famoso per la sua altezza, son salito sul più alto monte di questa regione, che non a torto chiamano Ventoso. (...) Trovammo in una valletta del monte un vecchio pastore che con molte parole cercò di dissuaderci dal salire narrandoci che cinquant'anni fa egli era salito in cima e non ne aveva riportato che delusione e fatica e il corpo e le vesti lacerate dai sassi e né mai egli aveva udito che altri prima o dopo di lui avesse fatto quel tentativo”

In margine alla nota 50. Frederic Mistral.

Tra i fondatori del movimento felibrista, Frederic Mistral (1830-1914) sviluppa la sua attività poetica in una mitica Provenza rurale della quale idealizza il popolo e descrive, nella sua lingua viva, i paesaggi, i personaggi, le tradizioni.

Pubblica nel 1859 il poema *Miréio*, opera epica di notevole successo, a cui fanno seguito *Calendal*, ambientato nella Provenza costiera, *Lou pouémo d'òu Rose* e il monumentale e preziosissimo dizionario *Tresor d'òu Felibrige*, frutto delle sue ricerche linguistiche ed etnografiche.

La sua arte del comporre, il senso del ritmo e dell'immagine, la ricchezza d'espressione, lo rendono uno dei più celebri scrittori occitani.

Nel 1904 ottiene il premio Nobel per la letteratura.

(*Continua*)